



COMUNE di
SANT'ARPINO



Pro Loco
SANT'ARPINO

VICO DI SANT'ALOIA

Testo di *Giuseppe Dell'Aversana*
Presidente Onorario della Pro Loco



Il toponimo Sant'Aloia, viene riportato in documenti di Sant'Arpino del 1600, ma è preesistente di molti anni. In diversi comuni del Sud Italia vi sono toponimi detti Sant'Aloia o S. Loja e tutti derivanti dal legame con il santo francese Sant'Eligio e con gli angioini. Anche la bellissima chiesa di Sant'Eligio a Napoli vicino piazza Mercato, nella vulgata napoletana è chiamata Sant'Aloia in quanto tale termine è la corruzione linguistica del modo in cui veniva pronunciato in lingua partenopea il nome francese di Sant'Eligio, un santo a cui i D'Angiò (francesi di origine) erano molto legati. I documenti di epoca angioina in cui si parla delle origini della Chiesa di Sant'Eligio attestano di concessioni di terreni, da parte di Carlo I d'Angiò a tre cortigiani francesi che nel 1270 costruirono in stile duecentesco la chiesa di Sant'Eligio dedicata a questo santo nato presso Limoges in Francia intorno al 590. Sant'Eligio era molto venerato dai francesi ed era protettore dei maniscalchi; il popolo napoletano invocava il santo per la guarigione dei cavalli malati, che venivano portati davanti alla chiesa di Sant'Eligio, per essere benedetti. A Sant'Arpino il vico Atellano da tutti viene chiamato vico di Sant'Aloia, lo definiamo "vico" poiché è stretto ed ha matrice medioevale. Il nostro vico di Sant'Aloia ha tante peculiarità e qualche mistero ancora da svelare. E' un pezzo del centro storico, ma separato da esso, non è strettamente collegato con le antiche vie del centro storico, è isolato, il suo tracciato non è rettilineo, è

sorto probabilmente come impianto originario nel periodo della dominazione angioina, a cavallo fra il 1200 ed il 1300, probabilmente intorno ad una cappella dedicata al santo francese Sant'Eligio e poi il luogo ha conservato questo appellativo nei secoli. Una cappella dedicata al santo Eligio ha anche evidenti motivazioni storiche. Nel 1269, Carlo d'Angiò dona in feudo a Jean Troussevache, cavaliere francese, parte dei beni della Villa Sanctii Elpidii in quanto avendo combattuto al fianco del re Carlo d'Angiò contro gli Svevi, il Troussevache viene premiato con il feudo di Sant'Arpino che apparteneva precedentemente ad un barone aversano che aveva invece parteggiato per la casata degli Svevi. Molto probabilmente, come accaduto a Napoli con i tre cortigiani francesi, Jean Troussevache costruisce, nel suo feudo a Sant'Arpino, una cappella dedicata al Santo Eligio intorno a cui si forma con il passar del tempo una stradina che conserva nei secoli la sua medioevale conformazione con la carreggiata stretta. Jean Troussevache faceva parte di quei cavalieri francesi che, fin dall'inizio, avevano seguito Carlo D'Angiò nella sua discesa in Italia alla conquista del meridione e conservava la devozione per il santo francese. In questo periodo il nostro comune aveva due signori feudali, il vescovo di Aversa ed il cavaliere francese Troussevache e nello stesso periodo inizia a comparire nei documenti il nome del paese nella forma dialettale di Sancto Arpindo. Molto verosimilmente la cappella dedicata al santo francese Eligio sorse al limite del confine di separazione con quella parte di feudo che apparteneva al vescovo di Aversa ed intorno a tale limite sorse il vicolo a cui rimase poi nei secoli il toponimo di Sant'Aloia. Morto Jean Troussevache, feudatario di parte del territorio di Sant'Arpino, i beni che egli aveva ricevuto da Carlo D'Angiò per i servizi resi passano a Sancia d'Aragona, regina di Sicilia e di Napoli, moglie di Roberto d'Angiò, poiché le proprietà di Troussevache, passarono al regio demanio, essendo egli morto senza lasciare eredi. A sua volta poi con atto di donazione (14 gennaio 1344), rogato dal notaio Giovanni Carroccello, la regina Sancia prima di ritirarsi nel monastero di Santa Croce a Napoli dona al monastero di Santa Maria Maddalena di Napoli molte proprietà, fra le quali gli antichi beni feudali posseduti da Jean Troussevache nella villa Sancti Helpidii. Dunque, il vico di Sant'Aloia rappresenta una prova linguistica ed urbanistica del passaggio dei francesi nel 1300 nel nostro comune.